

Il realismo politico è una tradizione costitutiva del pensiero politico occidentale ed estremamente plurale al suo interno, al punto da dare vita a versioni confliggenti tra loro. Una monumentale opera composta da oltre cinquanta saggi, curata da Alessandro Campi e Stefano De Luca e nata da un convegno della “Rivista di Politica”, *Il realismo politico. Figure, concetti, prospettive di ricerca* (Rubbettino 2015), rimane oggi un punto di riferimento per chiunque vi si voglia accostare in maniera rigorosa. Il libro curato da Damiano Palano, *Le forme della realtà*, s’inserisce in tale scia – l’esile saggio conclusivo del curatore serve da efficace sintesi. Esso accoglie una prima parte delle relazioni presentate al convegno dall’omonimo titolo organizzato all’Università Cattolica di Milano nell’aprile del 2022. L’obiettivo, come recita il sottotitolo (*Una mappa dei realismi politici*), intende fornire una ricostruzione delle varianti espresse dalla tradizione realista. Nel suo saggio, Pier Paolo Portinaro, autore anche di un’altra opera cruciale sull’argomento (*Il realismo politico*, Scholés), evidenzia (almeno)

LIBRI

a cura di Damiano Palano
LE FORME DELLA REALTÀ

Vita e Pensiero, 320 pp., 28 euro

due utilissimi nodi per metterlo criticamente a fuoco. In primis, il fatto che esso tende a fondere al suo interno due dimensioni, tanto quella diagnostica quanto quella prasseologica: da un lato, intende scrutare la realtà per comprendere la possibilità della sua trasformazione; da ciò, d’altro canto, deriva lo studio di come rendere tale possibilità un’azione concreta. In secondo luogo, lo studioso torinese insiste nel sottolineare la distinzione tra realismo politico e *Realpolitik*: il primo ha più a che fare con uno strumento conoscitivo della realtà – “mira alla formazione del e all’educazione al giudizio politico” – mentre la seconda si sostanzia in una prassi politica. Se vogliamo trovare una

(imperfetta) sintesi, il realismo si caratterizza per quella che gli antichi chiamavano *phronesis*, cioè la virtù della prudenza, da praticarsi sulla base dell’esperienza disponibile. Se la politica si trova sempre tra due fuochi in precario (o irraggiungibile?) equilibrio, secondo la terminologia di Michael Oakeshott “politica delle fede” e “politica dello scetticismo”, il realista propende per la seconda.

Il secondo saggio che scegliamo è quello di Luca Gino Castellin, dedicato al realismo cristiano di Sant’Agostino e Reinhold Niebuhr. Il dato di partenza è l’imperfezione che caratterizza la natura umana. Da ciò deriva una concezione intimamente anti-perfettista e anti-utopista circa le faccende terrene e dunque politiche. La realtà è dunque un mistero che non può essere mai definitivamente risolto. “La nostra migliore speranza, sia di un’armonia politica tollerabile sia di una pace interiore, risiede – scrive Niebuhr – nella nostra capacità di osservare i limiti della libertà umana, pur sfruttandone responsabilmente le possibilità creative”. (Carlo Marsonet)

